Anno XII. Lunedì 10 Ottobre 1859 Num. 282.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

STAMPA... C. TORINO

Torino, 9 ottobre

MEMORANDUM DEL GOVERNO SARDO

Ecco la traduzione del *Memorandum* indirizzato dal ministro degli affari esteri, generale Dabormida, alle Legazioni di S. M. a Parigi, Londra, Berlino e Pietroburgo.

Torino, 28 settembre 1859.

Signor Ministro,

Voi conoscete le deliberazioni delle assemblee di Toscana, Modena e Parma, come anche la risposta che S. M. il Re nostro augusto signore fece alle deputazioni di queste assemblee.

Al cospetto di avvenimenti così gravi come quelli di cui l'Italia centrale è stata testè il teatro, il governo del Re sente il dovere di spiegarsi chiaramente sulla situazione e di richiamare la più seria attenzione dei gabinetti delle grandi potenze su fatti che forse non hanno riscontro nella storia.

Allorquando l'Austria nel mese di aprile scorso, troncando ad un tratto le discussioni diplomatiche e sciogliendosi dalle promesse formali date all'Europa, invase il Piemonte, l'Italia tutta intera comprese che non trattatavasi già d'una quistione isolata e particolare col governo sardo, ma che la sorte delle armi stava per decidere dell'indipendenza nazionale e dei destini della penisola.

Sventuratamente i governi dell'Italia centrale aveano da lungo tempo separata la loro dalla causa dell'Italia collegandosi in diritto ed in fatto collo straniero, il quale d'altronde era diventato il solo sostegno d'un potere screditato e colpito dalla generale disaffezione. I sovrani di questi paesi non furono la vittima d'una rivoluzione propriamente detta: essi scelsero da se medesimi fra i loro doveri come principi italiani ed i loro impegni coll'Austria; essi abbandonarono i loro stati senza lasciarvi governo; due fra essi hanno preso posto sotto le bandiere del loro alleato e ne condivisero le sconfitte. Essi hanno per tal modo scavato da loro stessi un abisso fra essi ed i loro antichi sudditi.

Dopo memorabili vittorie, la mano del vincitore assegnava a Villafranca dei limiti territoriali più ristretti alla dominazione austriaca nella penisola, ma il regolamento definitivo degli affari dell'Italia centrale doveva restare in sospeso, perchè sottoscrivendo i preliminari di pace non si poteva prevedere gli ostacoli insormontabili che il reingresso dei principi avrebbe incontrato per parte delle popolazioni. S. M. aveva dal suo canto ordinato il richiamo delle autorità che avea mandato, sia in Toscana, sia a Modena che a Parma. Con questo le popolazioni rientravano di nuovo nella libera disponibilità di se medesime, e si trovavano contemporaneamente sottratte ad ogni influenza esteriore.

Gli uomini onorevoli che, nell'assenza d'ogni autorità riconosciuta, aveano preso in mano la direzione degli affari pubblici, giudicarono che, collocati in quelle circostanze, essi aveano missione di fare appello alle popolazioni col mezzo delle elezioni delle assemblee nazionali. Si sa quanto è accaduto. Le assemblee confermarono ad unanimità la decadenza degli antichi governi e proclamarono l'annessione al Piemonte.

Considerando quello che avvenne a Firenze, Modena e Parma, si è dapprima colpiti dell'accordo e della spontaneità che hanno dettate tutte le deliberazioni dei corpi costituiti e dell'ordine che costantemente regnò durante la crisi impreveduta che si dovette attraversare. Quest'ordine e questa regolarità si spiegano facilmente quando si consideri che non sono punto i partiti avanzati, nè gli animi esaltati od esacerbati da antichi gravami e da ingiuste sofferenze personali quelli che si posero a capo del movimento. Quanto la nobiltà ha di più illustre, il commercio di più notevole, l'intelligenza di più illuminato, la grande proprietà di più influente, tutto concorse al compimento di un atto che doveva assicurare a quei paesi un avvenire più conforme ai loro interessi ed all'interesse generale della penisola. Quelle deliberazioni non furono conseguenza d'un entusiasmo sconsiderato, ma furono pesate con maturità ed adottate per delle considerazioni d'un ordine superiore e permanente.

Le popolazioni dei ducati, rompendo per sempre i legami d'un passato odioso e che poteva dar luogo alle più amare recriminazioni, hanno saputo scuotere il giogo del dominio straniero, liberarsi dall'influenza austriaca e concorrere colla loro unione sotto lo scettro del Re, nostro augusto sovrano, alla costituzione di un regno abbastanza forte per fondare su basi solide e durevoli la prosperità ed il riposo dell'Italia.

Queste popolazioni, spinte dai cattivi consigli della disperazione, sviate dall'inesperienza nel maneggio degli affari, avrebbero potuto in un momento di aberrazione rivolgersi a disegni chimerici e pericolosi: esse potevano lasciarsi trascinare da correnti sovversive, demolire il principio monarchico per sostituirvi l'idea repubblicana: esse potevano credersi in diritto di farlo; ma non l'hanno neppure tentato! L'Italia centrale diede colla sua condotta, altrettanto ferma che savia, una smentita che non ammette replica all'accusa che troppo leggermente si è lanciata contro la mobilità degli italiani e la loro incapacità a darsi un buon governo. Una simile accusa, la quale non era sin qui che un'ingiustizia, sarà d'ora innanzi una calunnia.

Le tradizioni secolari, le lunghe abitudini potevano consigliare e far desiderare la conservazione della loro autonomia a quegli stati che aveano vissuto sin allora d'una vita indipendente e separata dal resto della nazione; ma no. Si rinunciò a degli affetti molto naturali e ad un orgoglio storico che potrebbe ben giustificarsi, per fondersi in una vita comune. La Toscana ne diede per la prima l'esempio: la porzione d'Italia che deve essere la più orgogliosa delle sue memorie, non esitò. Vi avea in Italia una monarchia che seppe alleare l'ordine colle libertà pubbliche, la Toscana ugualmente come Modena e come Parma si sono riunite senza condizioni e senza riserve a questa monarchia. Si cercherebbe invano una testimonianza più splendida della potenza irresistibile del sentimento della solidarietà nazionale.

Ed è che tutti gli italiani hanno compreso per una lunga e crudele esperienza che la penisola non sarà al sicuro della pressione estera e che la sua indipendenza non sarà effettiva e duratura, se non quel giorno in cui vi sarà al nord dell'Italia uno stato abbastanza forte e potente per opporsi alle influenze preponderanti dal di fuori.

Non è nel momento in cui si tratta a Zurigo della pace fra i plenipotenziari del Piemonte, della Francia e dell'Austria, che il governo del Re si permetterebbe un linguaggio meno misurato verso degli avversarii che ha combattuto sul campo di battaglia; ma vi sono delle verità che sarebbe vano il dissimulare perchè esse hanno il carattere dell'evidenza: vi sono dei pericoli su cui è impossibile farsi delle illusioni, stando essi nella natura delle cose ed essendo una necessità invincibile della situazione.

Se la guerra che testè si è compiuta avesse avuto per risultato la cessazione completa della dominazione austriaca nella penisola, le considerazioni che noi stiamo per sviluppare non sarebbero per questo meno fondate, ma esse sarebbero meno potenti sugli animi prevenuti in favore degli antichi governi dei ducati. Nello stato attuale delle cose non havvi alcuno, signor ministro, che possa rifiutarsi a riconoscere che se la potenza dell'Austria in Italia fu limitata in estensione, essa nulla ha perduto dal lato della forza offensiva ed invaditrice. Essa conserva le grandi fortezze della Venezia, e ciò che è più, Peschiera e Mantova che appartengono alla Lombardia e che ne costituiscono la naturale difesa; questa provincia è disarmata e quindi esposta ad un colpo di mano.

Il governo del Re non intende mettere in dubbio la sincerità delle intenzioni che l'Austria porta nel regolamento delle stipulate cessioni, ma le circostanze cambiano, restano gl'interessi: le occasioni talvolta incoraggiano ed i rancori della politica sono un'eredità che si trasmette da generazione in generazione. L'ultima guerra non potè innalzare una barriera fra gli stati del Re di Sardegna, ed il suo formidabile vicino: l'Italia non è nè guarentita, nè rassicurata sull'avvenire, giacchè non havvi punto equilibrio fra le forze nazionali organizzate e l'Austria trincierata dietro i baluardi del Mincio e dell'Adige. Se la pace di Villafranca non ricevesse il suo complemento rispettando i voti delle popolazioni rese libere dalla guerra, essa non avrebbe stabilito questa bilancia di poteri, questa proporzione di forze relative che esisteva in Italia nel secolo scorso e che il congresso di Vienna non ha ristabilito.

L'Italia del Nord era in allora ripartita in tanti piccoli stati deboli e senza consistenza che non potevano mantenere forze militari di qualche conto nè contribuire efficacemente alla difesa dell'Italia. Gli stati del Re di Sardegna facevano solo un'eccezione: essi erano, a ver dire, poco estesi, ma l'educazione militare dei popoli, l'abilità e la fermezza dei principi, e vantaggi della situazione geografica del paese collocavano il Piemonte fra le potenze di secondo ordine e lo facevano considerare come il difensore naturale dell'indipendenza italiana.

L'Austria non possedeva in allora che il ducato di Milano e di Mantova che erano staccati e lontani dal corpo de'suoi stati ereditarii. In tempo di pace non vi manteneva che pochissime truppe: se una guerra stava per iscoppiare, la distanza e le difficoltà dei trasporti davano alla Casa di Savoia il tempo di preparare i suoi mezzi di difesa. L'Austria era in allora un potente vicino, ma non un vicino minaccioso.

Questa combinazione politica non era esente da inconvenienti; ma la divisione sancita a Parigi ed a Vienna nel 1814 e 1815 fu infinitamente più disastrosa per l'Italia in generale e particolarmente per il Piemonte.

L'annessione degli stati di Genova, quest'unione di due popoli sotto un governo nazionale, fu un beneficio di cui devesi saper grado al congresso di Vienna; ma essa non fu sufficiente per controbilanciare l'enorme ingrandimento dell'Austria in Italia. Questa potenza non solo acquistò un'estensione territoriale due volte superiore all'antica, ma essa collegò le provincie italiane a'suoi stati ereditarii.

La repubblica di Venezia isolava nell'ultimo secolo i possedimenti austriaci nell'Italia superiore. La devoluzione delle spoglie veneziane all'Austria distruggeva interamente la potenza relativa degli stati nella quale il Piemonte attingeva la sua forza, l'Italia la sua sicurezza. Un mezzo secolo d'esperienza autorizza il governo di Sardegna a ripetere ciò che dichiarava nel 1814: *Nell'antico scompartimento si vedeva la sorgente dell'indebolimento dell'Italia superiore; in questo si scorge il suo asservimento completo* (1).

(1) *Veggasi la memoria rimessa a lord Castlereagh nel mese di settembre 1814 dal conte di Agliè ministro di S. M. il Re di Sardegna a Londra.*

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Una di queste sere madonna *Armonia*, uscita dal suo domicilio, in via della Zecca, nello andare a zonzo per la città, capitò al teatro Alfieri attrattavi non so se dalla curiosità o da qualche altro demonio tentatore. Poveretta! la era propriamente caduta in una bolgia infernale, in un luogo di perdizione. Però, che volete? siamo tutti mortali e peccatori! E madonna che per non assistere agli orrori di quella rappresentazione avrebbe voluto essere due braccia sottoterra, si lasciò inchiodare al suo posto da uno sguardo della signora Demartini, ammirò, picchiandosi forte il petto, i due occhi nerissimi di madamigella Bordiga che scintillavano di sotto al berretto frigio, e non si risovvenne che all'indomani, cessato lo incanto di quello sguardo e di quegli occhi, della sua *missione*. Allora la diede pieno sfogo alla sua bile, ci narrò che la rappresentazione fu un *insulto continuo al venerabile capo della chiesa* e lanciò il suo anatema sul teatro, sugli *istrioni* e sulla commissione di censura.

E sapete voi qual cosa provocasse in tal guisa la divota collera, la santa indegnazione di madonna? Nient'altro che una povera commediola di circostanza che ha per titolo: *Un patto di famiglia*, e che, applaudita prima in sui teatri di Milano, ora lo è da parecchie sere su quelli di Torino, perchè a Milano, a Torino ed in tutta Italia, a dispetto delle diatribe dell'*Armonia*, del sentimentalismo del *Cattolico*, delle smargiassate dell'*Univers*, delle violenze dell'*Ami de la religion* e a dispetto altresì delle baggianate del *Piemonte*, il quale si dispone a fare il pagliaccio in mezzo a questa scelta società, si tiene per fermo che vi abbia ad essere un'Italia indipendente senza lo smoccolatoio d'un papa-presidente.

Nella commedia adunque, di cui ragioniamo, si assiste all'apertura del testamento del signor Quirino Tevere, il quale dispone di un suo vasto e magnifico podere a pro di parecchi eredi, sotto condizione però ch'essi si riunissero quasi in una sola famiglia per meglio farlo prosperare. Gli eredi sono D. Martino Martini, direttore di un collegio in Roma, il barone Eisentropf di Vienna, madamigella Grillandina di Modena, la contessa Lattuga di Toscana, il cav. Del Giglio di Napoli, madama Gironette di Parma, l'avvocato Vittorio Onesti di Torino, oltre due legatarii, Mentone di Monaco e Marina di S. Marino.

Fra costoro, com'è a prevedersi, difficilmente può sorgere un po' d'accordo. — Il barone è arrogante e prepotente e con lui, un po' per timore ed assai per simpatia, stanno madamigella Grillandina, la contessa Lattuga, il cav. Del Giglio ed anche D. Martino, il quale sbuffa contro l'avvocato Onesti, perchè non volle menar per buone alcune sottili distinzioni messe in campo tra coscienza morale e coscienza canonica. Madama Gironette è tentennante, e lo avvocato Onesti si trova contro tutti costoro col solo appoggio del proprio diritto e di Marina. Di qui nascono infiniti guai e litigi che D. Martino, chiamato dal testatore a presiedere l'adunanza degli eredi e tutto inteso a trarre l'acqua al proprio molino, mal può conciliare, sicchè ei perde il suo latino e giuoca la parte di vero automa: di qui nascono alcune scene ed intrighi che, se non costituiscono una vera commedia, non mancano però talora di riuscire piacevoli. E tutti i guai sapete mo' come s'accomodano? Colla comparsa di Lavinia, figlia del signor Quirino, creduta vittima d'un naufragio, la quale giunge a punto per rientrare ne' suoi diritti e che, dando la mano di sposa all'avvocato Onesti, salva il bel podere da quelle arpie rapaci.

A questa soluzione il pubblico applaudisce calorosamente. — *Inde irae* di madonna *Armonia*!

Noi non sogliamo dar lode a lavori di circostanza e pigliar partito per questi: chè in generale vi veggiamo sacrificata l'arte, negato il buon senso, eccitate passioni estreme, bistrattato ogni riguardo, non rispettata nessuna convenienza; anzi ci sovviene d'avere talora, per ciò, ben bene strigliato la groppa d'un qualche Aristofane in diciottesimo. Ma, come già, e meritamente, abbiamo fatto una piccola eccezione per la *Guerra o pace* del sig. Garelli, così pure una ne vuol essere fatta oggi in favore del *Patto di famiglia*, dove se tutto quello che luce non è oro, se il dialogo è scritto alla carlona, se l'allusione non è sempre fina e spontanea, v'è però tanto di bene da far sì che l'arte non ci scapiti, per dirlo con linguaggio commerciale, più del cinquanta per cento.

E soggiungeremo ancora che ad inspirarne

Oggidì si presenta un'occasione unica e provvidenziale per riformare un aggiustamento così pregiudicievole, e si può ben dire anche senza tema d'ingannarsi, così contrario al voto ed alle previsioni di quelli che l'approvarono. La Toscana, Parma e Modena riunite agli stati del Re, potrebbero ormai formare un' agglomerazione politica, insufficiente ancora per resistere alla potenza che possiede Venezia, ma che offre almeno degli elementi atti a scongiurare i pericoli più pressanti. L'Europa vorrà essa opporsi ad una modificazione territoriale che è nel voto di tutta una nazione e che nello stesso tempo è conforme agli interessi generali? E perchè vi si opporrebbe essa?

Non si pretenderà, signor ministro, che lo equilibrio europeo sia compromesso dall'unione di queste provincie alla Sardegna, nè che essa sia di natura tale da dar ombra alle grandi potenze; una simile obbiezione non potrebbe essere ammessa in una discussione seria e non è necessario il soffermarvisi. Da un altro lato sarebbe facile il dimostrare che la formazione d'uno stato tal quale lo si è indicato ed il ristabilimento dell'equilibrio italiano farà disparire per lungo tempo delle cause permanenti di rivalità fra le potenze limitrofe e metterà in salvo il riposo dell'Europa rassodando quello dell'Italia.

Dal resto, signor ministro, dopo quanto avvenne nei ducati è lecito riguardare la ristorazione delle antiche dinastie come un'impossibilità morale. Noi lo dimandiamo: come potrebbero queste dinastie rientrare negli stati che hanno abbandonati, se non alla testa delle truppe austriache? Ma in allora si ricomincierebbe quel sistema da cui saltò fuori l'ultima guerra e che condurebbe infallibilmente a complicazioni della stessa natura.

D'altronde se la ristaurazione si compisse con questo mezzo, come i principi potrebbero governare d'accordo coi loro paesi? I sovrani decaduti dopo essere entrati alla testa delle truppe straniere, non troverebbero altro sostegno fuori delle baionette austriache. Una ristaurazione sotto tali auspici, l'uso immoderato d'un potere senza appoggio nell'opinione pubblica condurrà come risultato inevitabile il trionfo delle dottrine demagogiche e delle passioni rivoluzionarie. Vi saranno in Italia delle nuove tenebre ed un nuovo caos. L'Europa assistette anche troppo spesso in questo paese al triste spettacolo d'un potere che sembrava aver preso a scopo di indebolire nella coscienza umana il rispetto verso l'autorità monarchica. Esso deve riflettere e provvedere.

È a questo intento, signor ministro, che il governo del Re crede opportuno indirizzarsi ai gabinetti. Prevalendosi dei diritti che gli sono dati dal voto generale delle popolazioni, S. M. avrebbe potuto accettare provvisoriamente il governo degli stati dell'Italia centrale; ma esso giudicò che se, come principe italiano, esso poteva consultare la sua sola coscienza, come membro della famiglia europea esso aveva dei doveri d'altra natura ad adempiere.

È necessario che l'Europa intervenga a sciogliere le difficoltà della situazione italiana. Gli atti che testè ebbero luogo nelle Romagne attestano che questa necessità è diventata urgente e che ogni ritardo sarebbe funesto. Le considerazioni che precedono possono applicarsi in gran parte a quelle provincie; ma se l'autorità collettiva delle potenze deve prendere notizia dei cambiamenti sorvenuti nel diritto pubblico dei ducati, a più forte ragione dovrà portare l'attenzione più seria sulla quistione delle Legazioni. Col *Memorandum* del 1831 e colle dichiarazioni del congresso di Parigi le potenze hanno contratto obbligo verso quei disgraziati paesi; esse devono ormai dar soddisfazione ai loro legittimi voti.

La duplice qualità di cui va rivestito il sovrano pontefice ed il rispetto dovuto al capo della chiesa cattolica, ci sconsigliano, sig. ministro, di insistere sulle condizioni anomali delle Romagne; queste condizioni sono del resto troppo notorie perchè sia necessario far risaltare anche una volta le conseguenze che dovevano avere e che ebbero infatti. Non fu che col mezzo dell'occupazione straniera che la S. Sede potè conservare il governo delle Legazioni. L'ultima occupazione durava da undici anni; l'esercizio degli attributi più essenziali della sovranità era abbandonato all'autorità militare estera: il sovrano pontefice non regnava più che di nome; in fatto queste provincie erano passate sotto la dominazione austriaca.

Queste popolazioni conservarono sino adesso un ordine ammirabile: se ora si vedessero abbandonate: se esse venissero ad accertarsi che l'antico governo sarà ristabilito e con lui gli abusi scandalosi d' un'amministrazione inconciliabile coi bisogni della civiltà moderna, nulla arresterebbe lo straripamento delle passioni e la disperazione porterebbe le masse alle risoluzioni estreme.

Il governo del Re ha piena fiducia nella generosa iniziativa e nella giustizia dell'Europa. Il principio invocato dalle popolazioni dell'Italia centrale è consacrato da antecedenti diplomatici; esso fu riconosciuto in circostanze meno favorevoli in Grecia, nel Belgio e più recentemente ancora nei Principati danubiani; è il principio che modificò la costituzione dell'Inghilterra e della Francia. Non solo non intorbida nel caso attuale l' equilibrio dei poteri, ma distrugge i germi latenti di discordie future. Esso rende nello stesso tempo il riposo all'Italia a questo nobile paese a cui l'Europa fu due volte debitrice del beneficio dei lumi e della civiltà.

Violare questo diritto che penetrò già nei rappoti internazionali sarebbe commettere un attentato contro l'opinione, e diciamo meglio, contro la coscienza pubblica. Oggidì i governi come gli individui sanno che bisogna contare con questa potenza allorchè essa protesta a nome dei principii eterni della giustizia.

Vi prego, signor ministro, di dar lettura di questo dispaccio al sig. ministro degli affari esteri, e colgo l'occasione di rinnovarvi le assicurazioni della mia considerazione distinta.

DA BORMIDA.

LA QUISTIONE DEI DUCATI.

La Francia non abbandona la causa che ha preso a difendere. Dopo avere profuso per essa il suo sangue ed i suoi tesori, le accorda la tutela della sua autorità e l'appoggio del suo ingegno.

La libertà dei ducati è stata difesa dal signor Anatole De la Forge, in un recente opuscolo (1). L'Italia ricorda gli scritti dell'egregio francese, amico di Daniele Manin, informati tutti del più puro e vivo amore della sua indipendenza.

Questa volta il signor Anatole De la Forge prende la difesa d'Italia contro quell'ingegno acuto di Eugenio Pelletan, il quale, sebbene animato del santo affetto della libertà e della civiltà sociale, ha *trop d'esprit*, per apprezzar con calma lo svolgimento del mirabile dramma italiano.

Il signor Pelletan ha pubblicato un opuscolo, in cui pone il quesito: *Qu'allons-nous faire?*

È un francese liberale che può chiedere che cosa farà la Francia? Il Pelletan addita le difficoltà della situazione, ed i mali ond'è travagliata l'Italia; ma qual soluzione propone? Nessuna.

« Noi abbiamo veduto, scrive il signor Anatole De la Forge, con vivo rammarico, uno dei più eloquenti difensori della libertà in Francia, Eugenio Pelletan, associarsi tutto ad un tratto alle declamazioni della stampa ultramontana contro la pretesa ambizione di Re Vittorio Emanuele. Come! Questo principe che ha con tanto valore esposto bravamente la sua vita sul campo di battaglia, questo principe che in fin de' conti, non ha mai rivendicato che l'onore di essere il primo soldato dell'italiana indipendenza, voi vi sentite il coraggio di deriderlo? — Ma debb'egli rifiutare di stender la mano alle popolazioni bramose di stringersi intorno al suo piccolo esercito? Può egli respingere le suppliche degli abitanti dei ducati, quando il suffragio universale lo addita e lo proclama sovrano di quelle contrade? « Egli avrà tanto più forza, voi dite, per compiere l'opera gloriosa dell'indipendenza, quanto mostrerà per suo proprio conto maggior disinteresse di territorio. » Voi conoscete male il cuore di quel Re cavalleresco, se pensate che il vantaggio problematico di regnare sopra alcuni milioni di uomini di più abbia gran peso sul suo animo; — egli attinge da più alto le sue ispirazioni! — Poco gli cale il possesso di territorii: ciò che lo commuove, è la sorte di tanta brava gente, che l'Austria minaccia di far ricadere sotto il giogo de' suoi luogotenenti. Se Re Vittorio Emanuele fosse egoista, non avrebbe prestato l'orecchio al *grido di dolore* dell'Italia; e se fosse l'ambizioso volgare che supponete, non rischierebbe nè la sua vita nè la sua corona per soccorrere i popoli oppressi. »

Difeso Vittorio Emanuele dalle triviali accuse di ambizione, il signor Anatole De la Forge ricerca qual sorte sia destinata ai ducati: Ricadranno sotto il governo degli arciduchi austriaci? Ma l'Austria è stata vittoriosa a Solferino? Se fosse stata, che cosa poteva succedere, senonchè la ristaurazione? E vorrete che la Francia le abbandoni il frutto delle sue vittorie? Vorrete che il sangue francese sia stato versato senza beneficio o soltanto per rinnovare la signoria dei luogotenenti austriaci e per conseguenza dell'Austria?

La ristaurazione sarebbe il trionfo dell'Austria e la sconfitta della Francia.

E le popolazioni? Niuno può meglio conoscer i ducati del governo francese. Egli non può ignorare che i principi espulsi, ossia fuggiti, non potrebbero ritornare, senonchè fiancheggiati da austriache baionette, non ignora l'unanimità dei voti delle popolazioni, il loro slancio verso Vittorio Emanuele, slancio accompagnato da matura riflessione, poichè la costituzione di un forte regno dell'Italia media e settentrionale è il solo baluardo contro l'Austria.

Il signor De la Forge conchiude che i voti de' popoli saranno ascoltati: noi pure ne abbiamo la convinzione. Quando è pronta una soluzione logica ed equa, non può la diplomazia ricercarne e proporne un' altra.

(1) *La Question des Duchés.* — Paris, chez Dentu.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Teatri. — Questa sera al Teatro Alfieri si rappresenta MAJONE, tragedia di Gaetano De Pasquali, a beneficio dell'attore torinese Giuseppe Galletti.

NOTIZIE POLITICHE

Questa sera alle ore sei e mezzo è arrivato a Torino il conte Cavour per presiedere la Commissione della legge elettorale, che domani terrà la prima seduta.

Credesi che verrà adottata la massima di nominare un deputato sopra trentacinque mila abitanti.

L'esercito della lega dell'Italia centrale sarà accresciuto d'un reggimento usseri, che prenderà il nome di *Usseri di Piacenza*.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Modena, 8 ottobre.

Fra di noi suona sempre doloroso il fatto di Parma, l'unico sino ad ora che eccepisca al contegno ordinato e tranquillo delle popolazioni dell'Italia centrale. Parma stessa ne è dolentissima, e pagherebbe assai a caro prezzo che nulla fosse accaduto.

Informazioni precise mi danno, che l'Anviti muoveva da Rimini con passaporto pontificio, e dirigevasi verso il Piemonte, per Piacenza. Fu riconosciuto da due parmigiani al ponte d'Enza, che gli si misero ai fianchi, e poi lo indicavano agli altri, alla stazione di Parma, dove l'Anviti discese.

L'odio implacabile del popolo contro costui si manifestò allora in tutta la sua forza, e proruppe con minaccie, imprecazioni ed atti di violenza fino ad ucciderlo. Fu visto primo a colpirlo uno della plebe, nerboruto, che gli misurò un vigorosissimo pugno sulla testa, tale da metterlo morto sull'istante. L'uccisore, da quanto gridava, avrebbe avuto un suo stretto parente, condannato a 7 anni di galera, per cagione dell'Anviti, e tra quelli che furono condotti nell'ergastolo di Mantova, poi più tardi restituiti.

L'Anviti aveva su di sè tali e tanti peccati da scontare per iniquità commesse contro la popolazione parmense, che tra gli odiati era l'odiatissimo. Per sua accusa fu nel 1856 tradotto davanti la commissione militare certo Carini, e condannato alla fucilazione, quantunque innocente come già tutti seppero, e come ora apparì dai documenti scoperti. Per opera sua fu strangolato nelle carceri un barbiere; ad istigazione di lui furono bastonati alcuni cittadini.

Insolentissimo, minacciò, sputacchiò e per-

---

così favorevole giudizio concorsero eziandio l'abilità ed il contegno riserbato che tennero nella rappresentazione della commedia gli attori del teatro Alfieri; dove, oltre il sig. Ernesto Rossi, avemmo campo ad applaudire un impareggiabile D. Martino nel signor Cesare Rossi, e dove, ammirando il brio e la gentile petulanza di madamigella Bordiga sotto le spoglie di Marina, avemmo però a lamentare che l'autore, il quale già ne aveva così largamente usufruttato questi pregi, non traesse uguale partito, nella parte assegnatale, del vivace spirito di questa giovine attrice.

Ma vedi, o lettore, dove ne ha condotti la penna: siam giunti persino a lodar coloro che la pudibonda e cattolicissima *Armonia* designa caritatevolmente col nome d'*istrioni*. Eh via! poichè lode c'è, la si stia. Anzi noi confessiamo schiettamente che, a fronte di certi giornalisti di nostra conoscenza, noi stimiamo ed apprezziamo assai più codesti *istrioni*, i quali hanno forse animo più gentile, cuore più generoso. Infatti noi sappiamo che codesti *istrioni* hanno asciugato più d'una lagrima, e ben ci sovveniamo che il direttore, il capo stesso di codesti *istrioni*, il quale *fa il suo mestiere* in teatro, ma fuori di scena non dimentica di essere buono e caritatevole cittadino, ci mandava da Trieste, allorquando per la temuta invasione austriaca la patria dovette chiamare sotto le armi i suoi figli, il suo obolo per soccorrere alle derelitte famiglie dei prodi. Ed in quel torno che cosa faceva madonna *Armonia*? Bah! il suo regno non è su questa terra, essa non ha patria che là dove può imperare su popoli sommessi ed abbrutiti.... allora madonna *Armonia* gongolava di gioia credendo giunta l'ultim'ora di gloria pel suo paese, e biascicava un empio voto per la vittoria delle armi austriache.

Ma, poffarbacco! troppo ci siamo riscaldati il fegato per cosa che non ne francava la spesa: perchè lo insegnare all' *Armonia* rispetto alle persone, cortesia di modi, convenienza di forme, gli è come un lavare la testa all' asino, gli è come il voler persuadere al sig. Teobaldo Cicconi che i suoi *Garibaldini* (uno scherzo comico rappresentato alcune sere) puzzano di trivio e di caserma lontano le mille miglia e non valgono meglio del suo *Troppo tardi*! Quindi lasciamo in pace la ringhiosa pinzocchera e questo incorregibile autore, e poniamoci a spigolare notizie degli altri teatri.

Al teatro Carignano si sta, come suol dirsi, tra freddo e gelo. Ai guai ed ai fischi della prima rappresentazione succedettero l'indifferenza e l'apatia. — Messa in disparte la sig.ª Orecchia, l'impresario andò a cercare in Milano un'altra *prima donna*: ma nel frattempo ei pare siasi stabilita una entente cordiale tra gli inglesi ed i francesi, cosicchè la nuova *Giovanna d'Arco* più non solleva ad entusiasmo gli uni, più non desta terrore negli altri, e giunge appena a cogliere qua e là un qualche raro applauso, che con lei divide lo Storti.

Però un malanno non vien mai solo. Già zoppicava l'opera; si pose anche a zoppicare la prima ballerina; ed il povero *Conte Pini* sarebbe caduto inevitabilmente se, per reggerlo in piedi, non si fosse sostituita la sig.ª Rolla alla sig.ª Orsini. — La nuova arrivata fece prodigi, ma non riuscì a galvanizzare un cadavere, ed è pur troppo a prevedersi che le sorti dello spettacolo non si rialzeranno sino alla rappresentazione dell'*Ebreo* del maestro Apolloni, cui auguriamo miglior fortuna di quella toccata alla *Giovanna d'Arco*.

Il teatro Rossini ebbe trionfi e fiaschi, corone e triboli, rose e papaveri. — A dir vero i trionfi erano un po'contrastati, le corone erano un po' appassite, le rose non spandevano un olezzo primaverile, tuttavia la *Prova di un'opera seria* si reggeva abbastanza bene in iscena. Ma quando venne davvero l'*opera seria*, quando si udirono nella *Sonnambula* le stuonature del tenore ed i trilli che la sig. Pozzi volle affibbiare a Bellini, allora scoppiarono i fiaschi, spuntarono i triboli e fiorirono i papaveri. Povera *Sonnambula*! Povero Bellini!

Anche al teatro Scribe sono incominciate le rappresentazioni della compagnia francese. Il sig. Meynadier aveva a riparare nella sua compagnia alla mancanza di madamigella Laurentine, di cui i giornali ci annunciarono non ha guari la morte immatura, ed a quella del sig. Béjuy, che il sig. Maugin non era punto riuscito a far dimenticare ai torinesi. Per riempiere questi vuoti ci si regalarono due donne, l'una (mad.me Victoria) già conosciuta da noi, l'altra (mad.me St.-Marc) che fu favorevolmente accolta dal nostro pubblico, ed un attore comico, il sig. Chambéry, che seppe tosto conciliarsi la simpatia generale. Noi promettiamo di tenere più a lungo discorso di questi e degli altri nuovi attori francesi, allorchè verrà rappresentata alcuna delle novità promesse dal sig. Meynadier.

seguitó molti. Di costumi infami, mandò una volta la sua druda per città ed alla chiesa, vestita di giallo e nero, onde nacque tumulto, sebbene gli austriaci occupassero Parma, quasi a strozzare dalla gente inviperita quella femmina svergognata.

Il viaggio d'Anviti nel giorno 4 corr.,se non ju casuale come si crede. Notossi che in tale di altri di noti sentimenti retrogradi si tolsero dalle loro case ed uscirono per ignoto luogo, e vuolsi che il generale Saccozzi, capo delle truppe estensi, fosse venuto a Mantova e vi tenesse conciliabolo.

Tra le voci correnti avvi quella di un trasporto di dette truppe sul territorio al di qua del Po, fino ad ora considerato neutrale, e che per il trattato di pace dev'essere ceduto all'Austria. I duchisti sperano con intenzioni aggressive; noi staremo all'erta; non provocheremo, ma respingeremo.

Scrivono da Perugia, 4 ottobre, alla *Nazione* di Firenze:

« In Perugia oggi sono giunti altri duecento uomini, accozzaglia d'ogni paese e d' ogni religione: chi parla italiano, chi francese, chi tedesco: altri se ne attendono, che pare vogliasi formare un corpo di oltre tremila uomini, che a suo tempo, si viene bucinando, dovrà operare contro la Toscana.

« L'altro ieri vennero, coi cavalli della posta, altri due pezzi d'artiglieria. Le diserzioni e pel denaro elargito, e per la estrema vigilanza, e per le pene severissime applicate, anche contro innocenti calunniati d' averle favorite, ora sonosi non poco menomate; dura però lo stesso malumore tra le truppe.

« I napoletani ingrossano al confine, e sono provvisti di tutto l'occorrente come se dovessero entrare in campagna.

« I papalini dicono che allorquando comincierà l' attacco contro le Romagne dalla parte di Pesaro e dal Po, i napoletani entreranno nelle Marche, ed anche le truppe dell'Umbria marceranno avanti in Toscana. i proletarii continuano ad essere arruolati, come del pari si prosegue l'ingaggio dei precettati, e dei sorvegliati e dei più facinorosi. Per ogni dove si sente imprecare contro Napoleone e la Francia, contro Vittorio Emanuele, contro i liberali, contro i signori e contro i possidenti: pare che vadasi insinuando le stesse massime che la buona memoria di Metternich fece maliziosamente propagare a Tarnow di Gallizia fra i contadini, i quali così fanatizzati, uccisero i loro padroni, lusingati dagli agenti del famoso cancelliere di dovere poscia possederne le sostanze. Si cammina per una specie di comunismo: nulla si lascia d' intentato per armare ed entusiasmare il pauperismo. »

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

« Il re dei belgi è arrivato il 4 ottobre a Ginevra. Egli viaggia sotto il nome di conte delle Ardenne, ed ha un seguito di undici persone. Si annuncia che egli si proponga di approfittare della magnifica temperatura di cui godiamo per fare una gita a Chamounix, dopo di che continuerebbe il suo viaggio per Bruxelles. »

Leggesi nel *Morning Post*:

« Il recente discorso di lord John Russell a Aberdeen è al presente un avvenimento molto fortunato. Tutta Europa ha imparato da esso le sole condizioni sotto cui si otterrà la sanzione o l'appoggio dell' Inghilterra nell'aggiustamento dell' Italia da un congresso. La prominente condizione consiste in riconoscere il diritto degli italiani di governarsi da sè. Tutta Europa perciò deve capire che se la presente dichiarazione di Firenze e Bologna non sarà approvata dalle grandi potenze immediatamente interessate nell' aggiustamento d' Italia, ogni idea di concorrenza della Gran Bretagna alla loro politica sarà del tutto infondata, e rapidamente il telegrafo può portare sul continente la notizia che i toscani ed i bolognesi possono esser stati afforzati nei loro proclami da questa esplicita dichiarazione della politica del governo inglese. In qualsiasi caso, essa loro porta un protettore di straordinaria forza. Muovere in contraddizione diretta della volontà di queste nazioni italiane, è pure muovere in diretta opposizione colla corte di S. James. Firenze e Bologna hanno ora annunciato a coloro che professano rispetto per la volontà nazionale, che la loro risoluzione è inalterabile, e che essi vogliono avere Vittorio Emanuele e non altri. Vi è un testimonio della sincerità dei liberali. Si può infatti dire che nessuno di questi stati dell' Italia centrale ha diritto di usare il nome del Re di Sardegna senza la sua espressa autorizzazione; ma questo è affare totalmente tra Vittorio Emanuele e loro, e di cui le grandi potenze non possono aver parlato. I campioni dell'indipendenza italiana devono rispettare un tale esercizio della sovranità popolare da essi sostenuta. »

— L'*Osdeutsche Post* del 7 corrente ha una nuova corrispondenza da Parigi, la quale si occupa della quistione del congresso, e dice che ad un congresso vero, cui intervengono i ministri in persona, l'Austria preferisce una conferenza d'inviati speciali, per non sottrarre il ministro per troppo lungo tempo alla direzione degli affari ordinarii. Il corrispondente, che probabilmente scrive a Vienna e non a Parigi, assicura che la Francia è disposta a fare questa concessione. « Delle condizioni essenziali, » prosegue il corrispondente, « richieste dall'Austria per la convocazione del congresso (ritengo questa espressione come la più ovvia), non mi sono finora note che due come certe. L'una si riferisce al numero delle potenze che devono intervenire al congresso e l'Austria richiede che oltre le cinque grandi potenze concorranno al congresso anche la Spagna, il Portogallo e la Svezia. Queste otto potenze, sono cioè i garanti dell'atto del congresso 1815, e quindi sarebbe una conseguenza logica e legale, che se una delle determinazioni essenziali dei trattati del 1815 deve subire qualche cambiamento mediante un congresso, vi siano rappresentate tutte le otto potenze garanti. Qui (a Parigi) si accolse questa proposta con doppia prontezza. Non solo ama Napoleone III tutto ciò che è solenne, ma vede assai volontieri che sia così, quando si tratta di rompere qualche gruppo della rete del 1815. Quanto maggiore è la riunione delle potenze al congresso, tanto più imponente sarà l'atto dello scioglimento negli occhi della Francia e del mondo. Intanto vi è una considerazione più profonda. La questione italiana, che deve essere per la corte delle Tuilerie, come anche per quella di Schönbrunn, specificamente cattolica (?), si troverebbe in un congresso delle grandi potenze di fronte ad una maggioranza di potenze, che se anche non siano come l'Inghilterra, particolarmente ostili verso gli interessi della santa sede, pure siccome appartenenti ad altri culti, non avrebbero eguale simpatia per il potere temporale del papa. Se si conta anche il Piemonte, i cui interessi corrono diametralmente opposti a quelli del governo pontificio, la Francia e l'Austria, contando i voti e non pesandoli, sarebbero come due verso quattro. Chiamando la Spagna e il Portogallo, l'interesse cattolico acquisterebbe due rappresentanti nel congresso, mentre poi colla chiamata della Svezia si vorrebbe far vedere che non si corre dietro ad una maggioranza (il che sarebbe ridicolo di fronte ad un congresso di potenze sovrane), ma che si tratta di un principio, ed in seconda linea di una questione pratica.

« Passo alla seconda condizione, per la quale non si sarebbe ancora ottenuto qui l'assenso. Il gabinetto di Vienna insiste che prima di convocare il congresso siano esattamente specificate le quistioni, di cui deve occuparsi l'adunanza. L'intenzione di quella domanda è chiara; ma appunto per ciò si vorrebbe qui messa in disparte questa condizione. Si narra che il conte Walewski abbia manifestato il suo stupore, che l'Austria si prenda ancora tanto a cuore l'inviolabilità dei trattati del 1815, dappoichè in una revisione generale non è l'Austria che avrebbe a temere ancora di fare qualche perdita. »

— Una corrispondenza ufficiosa da Roma, 26 settembre nella *Gazzetta d'Augusta*, dice:

« Da alcune settimane si è qui occupati nella stamperia segreta del Vaticano colla stampa di un'esposizione di fatto documentata relativamente a quelle complicazioni politiche che i novatori diplomatici e politici chiamano la questione romana. Si assicura che in questa esposizione sono sottoposti ad un esame analitico e comparativo tutti gli atti che furono scambiati tra la santa sede e l' imperatore dei francesi prima della guerra italiana, durante la stessa, e dopo la pace di Villafranca. Inoltre vi sarebbero giudicate le istituzioni amministrative e governative affatto nuove da introdursi, come anche quelle esistenti da migliorarsi, quali le propose con urgente energia il gabinetto francese alla santa sede, e finalmente si chiarirebbe la posizione eccezionale che nasce dall'indole particolare del governo papale, ed esclude l'introduzione di alcune proposte istituzioni. I gabinetti europei, e fors' anche l' opinione pubblica saranno illuminati intorno alle fasi della questione romana mediante un *Memorandum*. Non posso per ora dire di più intorno a questo lavoro, che viene eseguito dagli uomini più distinti del collegio dei cardinali, del segretariato di stato e della congregazione per gli affari ecclesiastici. »

— Si scrive da Napoli, 27 settembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Il governo si è lagnato presso l' inviato francese, che agenti segreti francesi agitano il paese, e cercano persino d' indurre alla defezione gli appartenenti all'esercito. Per altro il sig. Brenier dicesi aver risposto: che deve respinger l' accusa come senza fondamento sino a tanto che un tale agente non sia stato arrestato e condotto dinanzi a lui. Allora un tale uomo potrà essere punito secondo le più severe leggi di qui. La risposta dell' inviato non dimostra certamente la non esistenza degli emissarii e agitatori, ma piuttosto attesterebbe della loro astuzia o dell'incapacità della polizia che non sa impadronirsene. »

Da una precedente lettera dello stesso corrispondente si deduce che gli armamenti di Napoli ai confini romani sarebbero fatti per guarentirsi da un'invasione di Garibaldi, il cui nome sembra incutere un gran timore in quei paesi. Il detto corrispondente assicura che gli abitanti degli Abruzzi ardono di battersi per il re, che hanno chiesto armi, e che queste furono loro somministrate.

— Un telegramma da Londra, 7, nei giornali francesi annuncia che la squadra russa ha abbandonato Spithead per recarsi nel Mediterraneo.

Il *Times* pubblica un dispaccio privato da Calcutta, nel quale si dice che i soldati dimessi hanno acconsentito di andare in Cina.

— Da Madrid si annuncia in data 7 corrente, che il console spagnuolo abbandonerà Tanger probabilmente il 15, e che il 18 incomincieranno le ostilità. Il ministro della marina era ritornato dal suo giro d' ispezione.

— Un corrispondente da Berlino 3 ottobre della *Köln. Zeitung*, annuncia:

« A quanto si dice, i rappresentanti bavarese, würtemberghese, sassone e badese concretarono a Monaco un progetto, il quale verrebbe presentato all'assemblea federale ed adottato eziandio dall'Austria. I medesimi proporranno di nominare un direttorio federale composto di tre membri, in modo che gli stati medii e minori formino unitamente all'Austria e alla Prussia un terzo fattore nel governo federale. »

« Un'altra versione intorno allo scopo delle conferenze di Monaco la mandano di qui alla *Schlesische Zeitung*. In quella corrispondenza è detto: « Le conferenze, seguite testè in Monaco fra'ministri degli affari esterni di Baviera, Sassonia e Würtemberg avrebbero avuto per iscopo di prendere eziandio delle disposizioni comuni contro gli attuali conati di riforme. Col gabinetto austriaco gli stati medii sarebbero intenti ad accordarsi intorno al modo di applicare nei diversi stati tedeschi le attuali disposizioni federali per l'immediata soppressione di questi conati di riforme. La proposta d'uno degli stati medii, di convocare immediatamente i capi di polizia per concertare i mezzi da adottarsi sollecitamente, non sarebbe stata approvata dagli altri stati medii.

« Sembra che l'attenzione principale sia rivolta alle disposizioni della confederazione in riguardo al diritto di associazione. Finchè i limiti legali non sieno oltrepassati, la Prussia non acconsentirebbe a tali misure e lascierebbbe libero il corso alle legali manifestazioni del sentimento nazionale tedesco. »

I giornali francesi hanno il seguente telegramma da Berlino 7 corrente:

« Abbiamo ricevuto da Francoforte una copia autentica della risposta fatta dal duca Ernesto di Coburg-Gotha alla nota del governo austriaco. Il duca dice che il gabinetto di Vienna ha evidentemente male interpretato il significato delle sue parole. Egli pensò unicamente di esprimere il suo desiderio di vedere effettuata l'unione della Germania, unione che non implica menomamente l'esclusione dell'Austria. Egli dichiara pure che come sovrano deve protestare contro la pretensione che egli abbia a rendere conto ad alcuno delle sue parole, neppure ad un gabinetto. Egli ricorda all'Austria essere egli stato uno di quelli che più caldamente insistevano sulla necessità di aiutarla nell'ultima guerra, e che fu lo stato deplorabile della costituzione federale e la pace conchiusa così improvvisamente che impedì la realizzazione delle sue intenzioni. Egli esprime il dubbio che l'imperatore, per il quale nutre il più grande rispetto personale, sappia qualche cosa della nota del conte Rechberg, e insiste perchè la sua risposta sia messa sotto gli occhi di S. M. »

La *Nuova Gazzetta prussiana* vuol sapere che l'arcivescovo di Colonia ha deciso di fare dei passi contro la *Gazzetta* di quella città per il suo contegno in materie attinenti alla religione. Si assicura che l' arcivescovo ha fatto delle serie rimostranze alla redazione, poi a guisa di altri certi vescovi ha mandato intorno una circolare per vietare gli abbuonamenti a quel foglio.

—Per la via di Marsiglia 6 corr. sono giunte notizie da Costantinopoli sino al 28 settembre. Il *Giornale di Costantinopoli* pubblica una lista ufficiale di trenta dei principali cospiratori, che comprende diversi alti personaggi. Molti altri arresti furono fatti e fra essi quello di varii bascià. Si è detto che Hussein bascià, comandante di una divisione dell'esercito di Rumelia, e cognato di Fuad bascià, è gravemente compromesso. Si crede che Riza bascià sarà fatto visir per la scoperta del complotto. Il sultano ha fatto pagare all'esercito tutti gli arretrati. Omer bascià, comandante in capo dell'esercito di Bagdad, è stato dimesso per gravi abusi, e Mustafà bascià nominato in sua vece a quel posto. Il sultano ha mandato Mehemed bascià a Smirne per invitare il principe Alfredo a venire a Costantinopoli. Ethem bascià è stato mandato in Russia pes presentare all'imperatore Alessandro le insegne dell'ordine di Megidiè.

Altre notizie da Costantinopoli per la via di Trieste giungono sino al 1° corr. L'inchiesta relativa alla congiura è terminata, e il risultato fu fatto conoscere al sultano. Il fratello del sultano non è stato arrestato.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 1 all'8 ottobre.

La Borsa si raduna tutti i giorni, rivolgendo sempre la stessa domanda: è firmata la pace di Zurigo? Ma questa domanda si fa più per abitudine, chè per la fiducia si abbia, che dalla risposta si possa attendere qualche cangiamento nella situazione degli affari.

La pace di Zurigo sarà sottoscritta a giorni; ma il suo annunzio avrà ben poca influenza sulla ripresa degli affari, la quale non può cominciare che quando l'orizzonte sarà meno oscuro e la quistione dell'Italia centrale risolta.

Frattanto la rendita ha in questa settimana conservata molta fermezza. Malgrado l'emissione delle cartelle del debito pubblico in cambio delle azioni di Stradella e di Cuneo, che mise sul mercato una quantità di titoli, i corsi si mantennero con tendenza al rialzo, senza però conseguirlo, perchè combattuto sia da' corsi di Parigi, sia dall'atonia del mercato.

Delle azioni di Stradella e di Cuneo ben poche rimangono. Gli azionisti hanno tutti preferita la rendita alle azioni, un interesse fisso sulle casse dello stato al dividendo de' valori industriali. La prostrazione della piazza è quella che ha sopratutto indotto gli azionisti ad accettare il cambio e che perciò giustifica ampiamente il contratto, provandone l' opportunità.

Di altri valori industriali oramai si fanno poche operazioni. Le azioni della Banca da 300 fr. premio salirono a 310 fr. nominali: le Cassa del Commercio continuano ad esser neglette a 75 e 76 fr. Le azioni di Pinerolo a 250, le obbligazioni di Cuneo, nuove, a 267 50.

Si attende con ansietà la costituzione della Banca di Milano e la formazione del consiglio superiore. È desiderabile che la Banca si rialzi, sviluppi le sue operazioni ed estenda la cerchia de'suoi affari; credesi che possano essere stabilite succursali nei capoluoghi più importanti delle provincie lombarde.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0/0 1849	86	»
1851	87	»
Str. ferrata Pinerolo azioni	250	»
Cuneo Obbl. N.	267	50

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Medaglia d'argento al valor militare.
(Fatto d'armi di S. Martino)

Reggimento cavalleggeri di Saluzzo. Govone nobile Gio. Luigi, luogotenente. Pel coraggio dimostrato e per l'intelligenza colla quale diresse la ritirata della metà dello squadrone che girava a destra una cascina, e tornava per la sinistra sulla strada ferrata.

Pedrocchi sig. Samuele, luogotenente. Per l'esemplare contegno, coraggio e sangue freddo addimostrato nell'andare all'attacco della cascina Armia.

Zanardi Landi conte Pietro, luogotenente. Per essersi distinto in una carica, nella quale ebbe il cavallo ucciso, ed egli stesso toccò una ferita nel piede.

Zanella sig. Pietro, sottotenente. Per lo slancio e l'intrepido contegno serbato nell'azione, che servirono di efficace esempio allo squadrone.

Radicati di Brosolo cav. Carlo Giacomo, sottenente. Per avere al di là della cascina Armia fermato un momento il suo pelottone e proposto al suo capitano, sotto il vivo fuoco del nemico, di tentare col cavallo di saltare un fosso (cosa giudicata impossibile), per penetrare in mezzo ai nemici; soggiungendo che, se non poteva col cavallo, sarebbe sceso a terra.

Chiaperotti, furiere. Per la prontezza, colla quale, nel momento della carica, prendeva il comando del primo pelottone rimasto senza ufficiale e senza sergente, per essere stati amendue feriti.

Rissone Antonio, sergente. Per avere colla massima intelligenza e coraggio, sotto il fuoco di moschetteria, cooperato a condurre all'attacco della cascina Armia, un mezzo pelottone col quale riuscì, simultaneamente ad un drappello di fanteria, a circondarla.

Destefanis Giuseppe, caporale. Per aver con intelligenza, coraggio e sangue freddo, nel caricare tra i primi in foraggieri, impedito ai cacciatori nemici di fuggire dalla cascina Armia, e contribuito grandemente a farne undici prigionieri.

Carini Ludovico, soldato. Per il coraggio e l'intelligenza spiegata nella ricognizione spinta verso una posizione da cui gli austriaci tiravano colpi di moschetto alle spalle degli artiglieri della 9ª batteria, comandata dal luogotenente sig. Rossi alla cascina Perentonelli, e per la parte importante che vi prendeva, comecchè ferito in una gamba.

Leksiski Michele, appuntato. Sebbene ferito da palla di moschetto nel capo, non volle smontare di cavallo nè abbandonare le file finchè, dopo tre ore, cadde svenuto.

Brignone, soldato. Per essere rimasto nelle file dello squadrone malgrado una ferita di palla riportata in una coscia.

Blangarin, soldato. Per la mirabile intrepidezza, giovialità ed allegria sempre dimostrata mentre più ferveva il pericolo.

Brivio, sergente. Sebbene avesse ricevuto una forte contusione nella gamba sinistra, effetto della caduta del cavallo statogli ucciso, salì sovra un altro cavallo e rimase ancora nelle file.

Promozione al grado di sottotenente.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Regg. cavalleggeri di Saluzzo. Ravizza Giosuè, sergente. Per avere, colla massima intelligenza, mentre le truppe si ritiravano verso Rivoltella, tenuto in rispetto l'estrema punta dell'avanguardia nemica rimanendo col suo pelottone presso lo scalo della ferrovia finchè giunse il rinforzo di uno squadrone e di due compagnie di bersaglieri per proteggere i feriti. Questo stesso sergente arrestò il capitano Bahenan dello stato maggiore austriaco proveniente da Peschiera con un convoglio.

(*Continua*)

G. Rombaldo, Gerente.

INSEGNAMENTO INDUSTRIALE, COMMERCIALE ED AGRICOLA

fondato dalla città d'Orleans, dipartimento del Loiret, Francia.

Le occasioni tanto frequenti di dissipazione che trovano a Parigi i giovani forastieri, i quali si fanno, percorrere i loro studi, inspirano a giusta ragione delle serie inquietudini alle famiglie.

Orleans città importanti, posta sulle rive della Loira a tre ore da Parigi, notevole per la salubrità del suo clima e per la bellezza delle sue campagne, possiede un Istituto superiore preparatorio all'industria, al commercio ed all'agricoltura. È un vero *Collegio francese* fondato già venticinque anni sono dalla città d'Orleans la quale vi mantiene con molto costo dei professori del Liceo imperiale, uomini di primo merito, a cui è confidato l'insegnamento delle scienze matematiche, fisiche, chimiche e meccaniche applicate all'industria, non chè delle lingue inglese e tedesca. Il direttore e cinque altri professori sono incaricati della lingua francese, degli elementi di letteratura e di logica, della storia, della geografia, d'ogni specie di disegno, della contabilità, del diritto commerciale, della musica, dell'agricoltura e dell'orticoltura; un laboratorio stabilito nell'interno sotto la direzione d'un abile meccanico, un della scuola bel giardino e vasti campi a portata dello stabilimento, sono destinati agli esperimenti.

Tutto in una parola è organizzato perchè un giovane riceva l'educazione più solida e più pratica che possono offerire le migliori case di Parigi, coi vantaggi d'un soggiorno tranquillo, d'una vita di famiglia e d'una economia considerevole.

Orleans, 20 agosto 1859.

Il direttore
Demond.

Ufficiale d'accademia, membro della società d'agricoltura, scienze, belle lettere ed arti d'Orleans.

SEMENTE DI BACHI D'ORIENTE

Confezionata per cura della Società **ALBINI, ORIO, SALA**

A maggior notizia dei signori bachicoltori di queste provincie intorno alla Semente della prefata Società, trovo opportuno, comunque un po' tardi, di pubblicare anche sui nostri periodici il seguente annunzio che estraggo dai giornali di Milano.

BACOLOGIA

La Società Albini, Orio e Sala, a pronta notizia dei proprii committenti di Semente, pubblica la seguente lettera testè ricevuta:

Carissimi Soci,

Shangai, 28 maggio 1859.

Vi scrissi, via Trieste, ma nella possibilità quelle lettere per un qualunque evento non vi giungano, vi mando anche quest'altra mia per la via Marsiglia.

I Bachi da noi acquistati nei vari paesi che visitammo, belli sempre e sani, ne produssero eccellenti bozzoli bianchi, forti di bella grana e tali da non invidiare le nostre vecchie razze. Son gli stessi in tutti i paesi di questa provincia sericola.

Mi affretto a dirvi che le farfalle cominciano a schiuder numerose, belle, vivaci, di pronto robusto accoppiamento, si vuotano interamente di seme, infine sanissime. Siamo veramente lieti d'aver ormai trovato un luogo dove potersi ottener semente, del cui ottimo risultato esser sicuri.

E quanto al trasporto già vi comunicai come ho potuto convincermi dover ben riuscire accompagnando noi stessi il seme, e vigilandolo e prestandovi tutte le cure che devono bastare e che mi accertai ci saranno possibili. Potete dunque tenervi tranquilli, perocchè posso promettervi pel prossimo anno semente sana e che schiuda bene, non abbia punto sofferto nel trasporto. Tale è la mia convinzione. Questa notizia ritengo avran cara i nostri committenti se voi la comunicherete loro.

Abbiamo potuto avere qui in Shangai un grande locale composto di due vasti *godan* e con bambou e tele lo abbiamo allestito per la fabbricazione di parecchie migliaia di oncie di seme. A servirci nella delicata operazione abbiamo a nostra disposizione una quantità di chinesi.

Poichè la confezionatura è ora regolarmente avviata resteranno a dirigerla il nostro ottimo compagno e amico Cadei, mio fratello e Zanetti; io partirò domani per l'interno a correre i paesi di produzione e vedere lo sfarfallare e il confezionare della porzione di semente colà da noi commessa, e che si farà sopra tele. Verrà a costare più che se ci accontentassimo averla sui soliti cartoni, perchè è d'uopo vincere con danaro la grande ritrosia che i chinesi hanno ad ogni innovazione, ma voi sapete che avendola su tele avremo molto maggior facilità di poterla trasportare senza che soffra.

Faremo di procurarci anche un poco di semente del Giappone.

Ad onta delle gravissime spese che incontriamo, ritengo potremmo tuttavia fissare un limitato prezzo.

Mi manca il tempo di diffondermi in ragguagli. Accogliete i miei più cari saluti, quei di mio fratello e dell'amico Cadei.

Vostro affez. socio e amico Carlo Orio.

Buone sono pure le notizie che il dottore Gregorio Sala ci manda da Kassaba, e non inferiori le attendiamo della semente di Astrakan.

Salvo contrari eventi, i nostri committenti avranno dunque tre qualità di semente, che noi distribuiremo loro in proporzione della quantità di ciascuna provenienza. *Firmato* Albini Dott. Antonio.

Milano, strada alla Zecca, num. 1424.

Le condizioni principali di contratto sono le seguenti:

Il prezzo per quei signori che daranno commissione non oltre il corrente ottobre non sarà maggiore di fr. 15 l'oncia di Milano (fr. 540 al kilogr.)

Il pagamento all'atto della consegna del seme che probabilmente si effettuerà nel mese di dicembre.

La distribuzione del seme verrà fatta ai signori committenti in proporzione della quantità di ciascuna provenienza.

Perchè la commissione sia valida basta la firma del committente senza bisogno di caparra. A tempo debito mi verrà fatto il deposito della semente per la distribuzione ai signori committenti.

Torino, 1 ottobre 1859. Prandi Francesco, via Milano, n. 1.

NB. Le commissioni si ricevono anche dal sig. Marco Rossari, in Torino, viale Santa Barbara, n. 11.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
FERRUGINOSO

L'Olio di fegato di merluzzo ferruginoso, come ben lo dinota il nome, contiene disciolto del ferro allo stato di protossido; oltre quindi alla proprietà tonico-nutriente dell'Olio di fegato di merluzzo per se stesso, possiede anche quello che l'uso del ferro impartisce all'organismo ammalato, già consacrate fin dall'antichità in tutti i trattati di medicina pratica, e di cui si serve tanto spesso anche il medico oggi giorno. Prezzo fr. 5 la boccetta. — Agente commissionario in Piemonte, D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9. — Vendesi: Milano, alla farmacia A. Zanetti; Torino, da Bonzani e dai principali farmacisti dello Stato.

SI CERCANO delle giovani ragazze lavoranti in biancheria. Per le condizioni dirigersi da **MAD.me CONSTANCE** LINGÈRE, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Non si dà lavoro a domicilio.

SCUOLA SPECIALE DI COMMERCIO
(CONVITTO PRIVATO)

in Torino, Borgonuovo, via della Chiesa, n. 14.

Il corso degli studi viene riaperto col dì 1 novembre p. v.

Le lingue Francese, Tedesca ed Inglese vi s'insegnano teoricamente e praticamente.

Si ammettono alunni *interni*, *semi-interni* ed *esterni* senza distinzione di culto.

Le domande d'ammissione si ricevono a tutto il 15 ottobre corrente.

Ai Coltivatori dei Bachi da seta

Un agricoltore lombardo recatosi in quest'anno nei Principati Danubiani, ove finora non penetrò l'atrofia dei bachi, a confezionarvi la semente per proprio uso, trovandovi le migliori condizioni e guarentigie di sanità, avendone fabbricato un quantitativo eccedente il proprio bisogno, ne fa offerta ai signori coltivatori di queste provincie al prezzo di fr. 18 l'oncia di 30 grammi per tutto il corrente anno 1859.

Il deposito di questa semente trovasi presso il Banco-Sete in Torino, via S. Teresa, casa Pallavicino-Mossi, n. 11.

Via della Rocca **STABILIMENTO DI PANIFICAZIONE** casa Ferrero, n. 8.

Il proprietario avverte il Pubblico aver aperto una bottega sull'angolo delle vie del Soccorso e delle Rosine, casa Picco, n. 10. Il prezzo del pane è il seguente: Pane Grissino cent. **45**; Fino cent. **35**; Casalingo cent. **32** il kilogramma.

Si serve anche a domicilio.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5.*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.*

VITALINA STECK
DI STOCCARDA

CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest'olio, di cui i *giornali medici* hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal signor dottore ***C.-A. Christophe***, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « **in base dei risultati positivi ottenuti, senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data** ». Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del ***timbro del governo francese*** impresso sulla firma in rosso ***V. Rochon Aîné***, *solo proprietario* ***Rue Sainte-Anne, 64*** — Prezzo della boccetta ***20 franchi***. — Una istruzione sull'uso di quest'olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce gratis presso la farmacia *D. Mondo*, depositario centrale in Torino via della Madonna degli Angeli N° 9.

Liquidazione Volontaria

Di eleganti e ricchi mobili di casa di legno Mogano, Palissandro, Rosa, Ciliegio e Noce, guerniti in parte di bronzo, esposti per soli dieci giorni in una bottega in via Doragrossa, casa della Città di Torino, N. 14.

Tali mobili che in gran parte furono esposti nelle sale del Real Castello del Valentino in questa città, si vendono con massimo ribasso.

Il Dott. **V. MARTINI**

Medico-Chirurgo Dentista

ha trasferto il suo stabilimento di chirurgia meccanica dentale in via Po, N. 54, piano nobile.

LETTI IN FERRO

con **PAGLIERICCI ELASTICI** garantiti a L. **50** caduno a pronti contanti, dal fabbricante FESTA TEOBALDO, via Lagrange, n. 6. (*Lettere franche*)

L'ACQUA INDIANA CHANTAL

figlia della celebre fu signora MN, cui sola essa succede, tinge per sempre e sull'istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; ad occorrono i due nomi: conviene prendere l'ACQUA INDIANA genuina da M. Chantal a Parigi, rue Richelieu, 65, a gli ammezzati. Prezzo fr. 6.

L'EPILATORIO CHANTAL

toglie via per sempre e in un momento i peli e la lanugine della pelle. — Prezzo fr. 6 — Unico deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, n. 9. — Genova, presso *Bruzza*. — Novara, presso *Caccia*. — Cuneo, presso *Castola*. Sassari, presso *Solinas*.

COLLA LIQUIDA bianca

per incollare il legno, la porcellana il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera freddo, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 50. Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9

SPECIALITÀ

Presso l'Uffizio Generale d'Annunzi
Torino, via Madonna degli Angeli, 9.

Aceto aromatico di Henry, in *flacons* di cristallo dal prezzo di L. 2 a 20 ed oltre.

Acqua Benzoide di Laboullé, per bagni ed abluzioni; essa profuma l'acqua e la trasforma in un latte oleoso, e dà alla pelle morbidezza ed elasticità. L. 2 50.

Bagni *Elettro-Chimici* di Pennès, generalmente adoperati nello scopo di procurare freschezza e flessibilità alla cute, addoppiando le forze muscolari. Prezzo della dose L. 1 30.

Bianco di perla per la toeletta delle signore. Vasi da L. 1 50 e L. 3.

Cilliofilo di Mad. Chantal per archeggiare e disegnare correttamente le sopracciglia ed ombreggiare le ciglia. L. 6.

Essenze per fazzoletti da naso, estratti di violetta, di mussolina, ecc. Boccette da L. 2, 2 75 e 3.

Farmacie da viaggio, composte da varii *flacons* di cristallo in astucci, per porre acque di odore, essenze, ecc., da L. 12, 15, 18, 20, ecc.

Olio di Macassar (*Rowland's Macassar oil*) per far crescere, conservare e rendere più belli i capelli e la barba. È specialmente raccomandabile pei fanciulli. L. 3 50.

Polvere di riso in scatola con piumicino L. 1 50. Id. in pacchi L. 1.

Polvere della Circassia di Mad. Chantal, per addolcire ed imbiancare le mani immediatamente. Scatola L. 6.

Pastiglie del Serraglio per profumare le stanze. Scatole da cent. 80 a L. 1 50.

Rosso della Corte, liquido di Mad. Chantal, colorito ammirabile della carnagione L. 6. — Id. (belletto) ai fiori, vasi da L. 1 50, 2 50 e 3 50.

D'UN NUOVO

DIRITTO EUROPEO

LIBRO

DEL CONTE

TERENZIO MAMIANI

1 bel vol. in-18. *Prezzo L. 4.*

Si spedisce franco per posta dal tipografo Gerolamo Marzorati di Torino contro vaglia postale affrancato.

ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR.

Supremo depurativo vegetale del sangue

100 fr. di premio a chi non guarisce.

Il solo in ogni stagione infallibile per la pronta e radicale guarigione di tutte le *gonorree, scoli, fiori bianchi, ulceri, erpeti, espulsioni cutanee, mancanza di menstrui* e malattie *inveterate* ed *ereditarie* le più ribelli. Fr. 4 il flac., sufficiente la cura (vari attestati ne provano l'efficacia).

Balsamo virile D'Hyslchr innocuo, il più efficace contro ogni specie di impotenza e sterilità degli organi genitali prodotta da abuso di piaceri, assuefazioni segrete, malattie ed avanzata età. Fr. 15 il flacon. — Torino, deposito generale dal farmacista Bocca, via dell'Ospedale, n. 31, piano terreno, nel cortile, casa Pomba; Genova, Bruzza; Alessandria, Oviglio; Vercelli, Bertoletti; Casale, Bava (Lettere e vaglia fr.

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.